

## IL RUOLO DELLE PUBBLICAZIONI SPORTIVE NELLA GRANDE GUERRA ATTRAVERSO IL CONTRIBUTO DELLE MAGGIORI TESTATE: “LA GAZZETTA DELLO SPORT” E LA “STAMPA SPORTIVA”

L'alleanza dell'Italia con l'Impero Austro-Ungarico e la Germania stipulata nel 1882 aveva politicamente congelato gli ideali risorgimentali, allontanando l'aspirazione a portare entro i confini nazionali anche Trento e Trieste. Questa situazione di stallo non annullò iniziative, principalmente culturali, tese a conservare i contatti con le Terre Irredente, quali l'aiuto fornito dalla “*Società Dante Alighieri*” alla “*Società Scolastica Pro Patria*” ed alla “*Lega Nazionale*”, che operavano in Trentino, Venezia Giulia e Dalmazia, e l'azione divulgativa del *Touring Club Italiano* culminata nel giugno 1907 con il convegno di Trieste e l'escursione nell'Istria, iniziative ed eventi che prendevano le distanze dalla politica estera italiana.

A loro volta, pur non occupandosi di temi strettamente politici, le pubblicazioni sportive ebbero occasione di affrontare temi che un riflesso politico ed una precisa opinione in realtà avevano, anche prima del 1915. In particolare la *Gazzetta dello Sport* prese posizione in difesa delle società sportive delle Terre Irredente negli anni precedenti alla Grande Guerra.

Già il 24 agosto 1896 La *Gazzetta dello Sport* diede voce all'attività sportiva degli italiani di oltre confine dando testimonianza della determinazione con cui le società reagivano a quelle che ritenevano essere provocazioni austriache o slave. Con il titolo “*Nell'Italia irredenta*” venne pubblicata una lettera inviata dallo zarino Girolamo Italo Boxich al neonato foglio milanese: “*Leggo in un giornale tedesco di Zagabria, o meglio di Agram, che i signori velocipedisti di colà hanno indetto per il 2 agosto una corsa di campionato per i regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia. Né più né meno. Che i signori di colà ambiscano di essere i nostri campioni, si comprende, noi però non desideriamo essere i loro. Le corse di campionato per la Dalmazia verranno indette entro il corrente anno dal Veloce Club Zaratino. (...) Noi rifiutiamo sdegnosamente qualsiasi ingerenza straniera nelle corse di casa nostra. (...) La nostra fede italiana non tollera ingerenza né di Croati né di Zulù. Le corse di campionato per la Dalmazia avranno luogo in Dalmazia, con corridori dalmati*”.

Alcuni anni più tardi, il 5 marzo 1909, La *Gazzetta dello Sport* prese una posizione critica nei confronti della *Unione Velocipedistica Italiana*: la richiesta di affiliazione di un sodalizio triestino era stata respinta perché il richiedente politicamente non risiedeva in Italia. La *rosea* pubblicò la risposta ricevuta dall'U.V.I.: “*Ci giunse nell'ottobre 1908 una domanda di affiliazione della Società Ciclistica Forti e Liberi di Trieste, e noi rispondemmo che spiacenti ed in omaggio allo statuto dell'Internazionale, dovevamo consigliarla a rivolgersi alla Federazione Austriaca, giacchè Trieste, purtroppo politicamente, e quindi sportivamente, dipende dall'Austria. Infatti i corridori dilettanti che desiderano provvedersi di licenza devono rivolgersi al seguente indirizzo: M. Schmidt, Presidente della Commissione Sportiva del Deutscher Radfahrer Bund – Senefeldstrasse, 4 – Offenbach – (Allemagne). I corridori professionisti invece la devono richiedere al Secretariat dell'U.C.I. Boulevard des Italiens, 6 – Paris. Le società devono affigliarsi alla Deutscher Radfahrer Bund che è la sola Federazione Austriaca riconosciuta pel dilettantismo. Con stima. Il segretario Bobbio*”.

La replica della *Gazzetta dello Sport* sorvolò sul fatto che la Federazione Austriaca citata aveva sede in Germania, vicino a Francoforte, e quindi era parte di una organizzazione sovranazionale con comune denominatore nella lingua tedesca, ma rispose semplicemente guardando entro i confini del

Regno: *“Sportivamente non crediamo che la considerazione della divisione politica di Trieste dall’Italia dovesse valere, quando tutti assistiamo quotidianamente agli sforzi eroici dei nostri fratelli triestini per affermare in qualunque modo il loro spirito profondissimo d’italianità. Osserviamo semplicemente che tutte le altre federazioni atletiche italiane non hanno avuto eguali riguardi internazionali”*.

Fu poi la volta del canottaggio. All’interno della *Federazione internazionale* (F.I.S.A.) si era creata una situazione per cui la *Federazione dell’Alsazia-Lorena*, che era stata fra i fondatori dell’organismo internazionale, era stata estromessa in seguito all’ingresso nella F.I.S.A. della *Federazione di canottaggio tedesca*. La *Federazione Adriatica* (denominazione internazionale della *Società delle Regate*, rappresentante il canottaggio giuliano-dalmata ed anch’essa fondatrice della F.I.S.A.) rischiava la stessa sorte, ma poteva contare sulla protezione del presidente del Rowing Italiano, il cav. Luigi Capuccio. L’improvviso decesso di quest’ultimo nel 1913 rimise in discussione la permanenza della *Federazione Adriatica* nella F.I.S.A., portando all’esclusione degli equipaggi istriani nelle regate internazionali di Nizza disputate il 13 aprile 1914. E fu premura della *Gazzetta dello Sport* informare di quanto successe a Venezia due settimane più tardi: *“La prima e fortunatamente unica discussione avvenuta in seno alla giuria delle regate di Venezia fu quella riguardante l’ammissione di Parenzo e di Capo d’Istria a partecipare alla gara del quattro seniores alla quale erano iscritte. Il Comitato organizzatore aveva in proposito chieste istruzioni alla D.G. del R.R.C.I., ma questa anziché rispondere categoricamente, ha creduto opportuno passare la domanda al segretario della F.I.S.A., che rispose negativamente; alle ragioni della ripulsa di quest’ultimo gli istriani però opponevano diritti basati sull’interpretazione del primo periodo dell’art. 2 dello statuto internazionale ed altre ragioni non disprezzabili, per cui la giuria ritenutasi giustamente incompetente a deliberare in merito ad una contestazione sullo statuto internazionale, ha ammesso le due società dell’altra sponda adriatica con riserva delle ulteriori decisioni della del R.R.C., la sola autorità avente veste di trattare col segretario della F.I.S.A.”*

Il 19 luglio 1914 la *Stampa Sportiva* pubblicò un interessante articolo dal titolo *“A proposito di nazionalismo sportivo”* di Nino Salvaneschi a commento del congresso del Partito Nazionalista. Alcuni passaggi del testo sono di particolare interesse: *“Il nazionalismo, che è diventato ormai un partito autonomo e indipendente, sorto come movimento intellettuale da un gruppo di scrittori della giovane Italia, trovò nell’anno della guerra (di Libia del 1911-1912 - ndr) la bella vampata che lo alimentò, veramente. La guerra che fece sorgere in piedi l’Italia intera, come un uomo solo, dimostrò a noi stessi che v’era sotto il substrato di ironie e di scetticismi, di paure e di sonnolenze, una coscienza italiana. La tortuosa politica degli ultimi anni, che aveva abituato un po’ tutti a una supina obbedienza di nazione appena sopportata dalle altre, si riabilitò, d’un tratto, con un gesto solo. (...) La guerra ch’è stata non può essere che benedetta come segno di vitalità, di rinnovamento e di Fede. (...) Nazionalismo non significa che dovere di patria posto a dogma ideale di partito politico. Ebbene: per la gente di sport è sempre stato qualcosa di più. E questo si deve constatare. Nazionalismo è fede di patria posta al di sopra d’ogni sacrificio di fatica”*. Si rilevi il contesto temporale (siamo 9 giorni prima della dichiarazione di guerra dell’Austria alla Serbia) ed il contenuto, a tratti affine alle idee del Futurismo e ben lontano dal Salvaneschi definito *“uomo di pace e di libertà”*.

Successivamente, pur avendo il governo italiano dichiarato la propria neutralità, lo sport ebbe comunque una battuta d’arresto. Si evidenziava quindi da subito una situazione paradossale: lo sport, tanto esaltato quale principale palestra per la formazione fisica dei giovani, quale insostituibile premessa per la loro preparazione militare, in realtà si squagliava al rumore delle prime cannonate sparate ben lontano dai confini nazionali.

La *Stampa Sportiva* del 6 settembre 1914 reagì a questa situazione con un articolo dal titolo “*Organizziamo*” a firma di Gustavo Verona: “*Siamo noi in istato di guerra? No. La nostra neutralità ce lo dice. Sarà essa continuata? Lo sarà finchè si può, rispondono i nostri governanti. E qualora per forza maggiore dovesse essere rotta? Allora solo lo sport avrebbe ragione di cessare, perché allora tutti saremmo a disposizione della Patria. Ma oggi che la Patria ancora non ci ha chiamati alle armi perché dobbiamo cessare quel programma sportivo che fu da noi tanto sostenuto quale mezzo efficace per la preparazione di un buon soldato?*”

*Per patriottismo, scrivono questi nostri confratelli, gli organizzatori dello sport hanno cessato di agire e per patriottismo essi hanno cessato le loro pubblicazioni. Non è giunta ancora l’ora di fare in tale forma del patriottismo. Tutto il contrario.*

*(...) Noi comprendiamo e scusiamo la titubanza dei nostri organizzatori nei giorni precedenti alla decisione della condotta degli italiani, cioè prima della dichiarata nostra neutralità, quindi comprendiamo come in allora si potessero sospendere e rinviare gare e campionati. Oggi non più. Tre classi furono richiamate alle armi e di altre sembra non esserci bisogno per mantenere la nostra neutralità armata. Col richiamo delle tre classi relativamente pochi sono i campioni usciti dalle file dello sport, per cui nemmeno la mancanza di essi potrebbe essere scusata giustificazione della soppressione di una prova sportiva di carattere nazionale”. Va quindi sottolineato che per Verona lo sport avrebbe dovuto cessare la propria attività al momento dell’entrata in guerra dell’Italia.*

Nei numeri successivi lo stesso Gustavo Verona, che già era stato fra i promotori dell’impiego di aviatori volontari nella guerra italo-turca, sollecitava Governo e Forze Armate al potenziamento dell’arma aerea ed alla costituzione di un corpo di volontari piloti prendendo ad esempio quanto avvenuto nelle nazioni belligeranti, ottenendo scarso interesse. Ma la sua perseveranza alla fine venne premiata con l’istituzione di un corso di perfezionamento per i piloti civili volontari poco prima dell’ingresso dell’Italia nel conflitto. Dal canto suo la *Gazzetta dello Sport* organizzò una serie di manifestazioni finalizzate alla preparazione degli atleti alla guerra, iniziando nel novembre 1914 con la “Gara Popolare di Tiro a Segno” a Milano, per poi proseguire con la “Adunata Nazionale degli Skiatori Alpini” a Courmayeur, e con “Lo Scudo d’Italia”, gara di marcia e tiro a segno a squadre che ebbe luogo a Milano il 22 marzo 1915. Questo impegno della “rosea” fu oggetto di una lettera di ringraziamento del Ministero della Guerra, datata 20 maggio ed in parte pubblicata dal quotidiano milanese il 31 maggio.

Nel dicembre 1914 la *Gazzetta dello Sport*, con il patrocinio dell’Associazione della Stampa Sportiva Italiana (ASSI), organizzò una serie di incontri di calcio a scopo di beneficenza. Non vi furono nell’occasione esplicite prese di posizioni politiche, ma sta di fatto che la finalità di questi eventi era di raccogliere fondi a favore del Belgio, che era stato attaccato dalla Germania, e degli italiani delle Terre Irredente. Il mese successivo furono disputate due partite di calcio fra una formazione franco-belga ed una selezione italiana. La prudenza tenuta fino a quel momento dalla *Stampa Sportiva* per l’occasione fu abbandonata, ed il direttore Gustavo Verona sferrò un duro attacco alla Federazione calcistica per non avere di fatto favorito i due eventi, per aver negato l’uso della qualifica di “nazionale” per le formazioni italiane e per aver impedito la cucitura dello scudetto sulla maglia dei nostri atleti, nonostante ciò fosse già avvenuto in altre occasioni.

Le pubblicazioni sportive, anche se l’Italia era neutrale, davano ampio spazio alle vicende belliche solitamente evitando di affrontare questioni politiche. Osserviamo però che la maggior parte del materiale pubblicato, in particolare quello fotografico, proveniva dai Paesi dell’Intesa, ed in particolare dalla Francia; paradossalmente si nota la carenza di notizie ed immagini da Germania ed Austria, nazioni legate all’Italia dalla Triplice Alleanza, motivata dalla censura là esistente. Se così

effettivamente fosse stato, ci troveremmo di fronte ad un autogol propagandistico degli Imperi centrali. In questo contesto è interessante l'intervento di Emilio Zanzi sul numero del 20 dicembre della *Stampa Sportiva*. Con il titolo "*Sport eroico nelle Terre Irredente*" viene data la notizia che "*L'on. Cesare Battisti si è volontariamente allontanato dalla sua terra e, nella piena consapevolezza di un certo sacrificio, subisce l'angoscia e la gravità della legge della monarchia: egli ora è bandito dall'Austria e giudicato un traditore*".

Pochi giorni dopo venne il momento in cui, fra i numerosi profili di atleti (soprattutto belgi e francesi) pubblicati per eroismo o per decesso, comparve in grande evidenza sulla stampa nazionale sportiva la notizia della morte di Umberto Cristini. I lettori potevano apprendere che l'8 gennaio il personaggio bresciano (noto per essere stato fra i primi ad introdurre le arti marziali in Italia, assistente e manager di alcuni famosi campioni fra i quali il pugile francese Carpentier) era caduto in combattimento nelle Argonne con la divisa della Legione dei garibaldini italiani che combattevano al fianco dei francesi al comando di Peppino Garibaldi.

Tiriamo qualche somma. Nel periodo della neutralità italiana che precedette le "radiose giornate di maggio" la stampa italiana si impegnò con l'organizzazione di manifestazioni di preparazione fisica affinché la gioventù italiana fosse pronta alla guerra, non ponendosi la questione su chi sarebbe stato l'alleato e chi il nemico. Ma osserviamo anche che dal dicembre 1914 le testate giornalistiche sportive dettero vita a manifestazioni a favore di irredenti e belgi con la partecipazione di calciatori francesi, concessero ampio spazio all'impegno dei campioni franco-belgi in guerra, informarono dando visibilità alla causa irredentistica ed alla presenza di volontari garibaldini nella guerra dalla parte dei francesi.

Dopo il primo periodo di smarrimento al momento dell'inizio delle ostilità nel 1914, si ebbe poi una ripresa dello sport, ma successivamente al 24 maggio 1915, data dell'inizio della guerra fra l'Italia e l'Impero Austro-ungarico, si registrò una nuova frenata. Questa volta furono soprattutto la *Gazzetta dello Sport* e lo *Sport Illustrato* ad accusare il mondo dirigenziale sportivo di essersi eclissato al momento dell'inizio degli eventi bellici, ribadendo ancora una volta che così facendo veniva a mancare al Paese l'apporto principale che educazione fisica e sport dovevano dare: la preparazione fisica della gioventù, prendendo quindi una posizione ben diversa da quella espressa pochi mesi prima da Gustavo Verona.

Anche se l'entrata in guerra dell'Italia non fu una sorpresa, in effetti lo sport andò alla sbando, in parte per colpe proprie, in parte per la diminuzione del numero degli atleti e soprattutto dei dirigenti a causa del richiamo alle armi. Si prenda ad esempio la situazione al vertice della Federazione Italiana Sport Atletici: il presidente, avvocato Longoni, era tenente di fanteria, il vicepresidente Del Bo sottotenente bersagliere; erano in grigioverde anche molti consiglieri: Felice Zanetti fuciliere, Luigi Torretta e Angelo Bagnato alpini, Pippo Raventa ufficiale di fanteria e Guzzi artigliere.

Ma fu proprio la FISA, dopo aver organizzato il 25 luglio 1915 a Milano una riunione per atleti juniori, ad essere elogiata sulle colonne dello *Sport Illustrato*: "*Lodevole l'iniziativa della FISA che ha dimostrato di essere l'unica federazione italiana che abbia compreso quale deve essere oggi il compito ed il dovere delle nostre società sportive: educare, cioè, la gioventù alle severe discipline dello sport e preparare nuovi e forti soldati alla Patria*". Questa rivista era la voce quindicinale della *Gazzetta dello Sport*, il roseo foglio, che non perdeva occasione per promuovere l'attività sportiva in prima persona e che continuava a pungolare le federazioni perché proseguissero nell'attività di diffusione dello sport.

Il valore di queste prese di posizione non passò inosservato, come testimonia l'articolo riportato dall'*Almanacco dello Sport 1916*, a firma di Vittorio Varale, in cui viene citato il discorso tenuto

con i consueti toni il 20 settembre 1915 dal futurista Filippo Tommaso Marinetti, volontario ciclista sul fronte veneto, in cui la *Gazzetta dello Sport* era elogiata,: “*Chi può negare che oggi la Gazzetta dello Sport sia molto più utile al popolo italiano che venti riviste culturali come la Nuova Antologia? Mi spiego: la Gazzetta dello Sport è il rendiconto della forza istintiva e muscolare dell’Italia. Leggendola noi sappiamo ciò che valgono i giovani italiani sui quali noi dobbiamo contare. Si deve alle sue continue iniziative per lo sviluppo della vita all’aria aperta, della forza e dell’agilità fisica le nostre vittorie alpine nell’inaccessibile Trentino*”.

Lentamente l’attività sportiva ricrebbe, e non solo nelle città, ma anche nei pressi dei campi di battaglia. In quel periodo però manifestazioni del genere erano dovute all’iniziativa di singoli, e non certo a direttive provenienti dall’alto: nella struttura militare solo alcuni corpi quali i bersaglieri, gli alpini ed i cavalleggeri, cui si aggiunsero più tardi gli arditi avevano una preparazione fisica che andasse al di là della disciplina ginnica.

Dalla lettura delle pubblicazioni dell’epoca si intuisce che l’enfasi delle iniziative sportive, soprattutto se militari, costituisce più un elemento occasionale che una reale situazione di diffusione dello sport nell’Esercito. E mentre la *Stampa Sportiva* tese a dedicarsi a temi propagandistici, la *Gazzetta dello Sport* proseguì con l’affiancamento all’attività editoriale anche quella organizzativa con finalità di beneficenza (fra le numerose riunioni organizzate dall’8 agosto 1915 in poi, è memorabile la “Rievocazione del velocipede” del 19 settembre 1915, organizzata con gli auspici di Tullio Morgagni e di Eugenio Camillo Costamagna, che per l’occasione torna a scrivere per il gruppo editoriale della *Gazzetta dello Sport*) e di reclutamento sportivo in particolare attraverso le “popolari” di nuoto, podismo e perfino canottaggio. Come vedremo più avanti, all’attività organizzativa civile dopo la rotta di Caporetto si aggiunse anche quella militare, anche con la riproposizione di manifestazioni complesse, quali lo Scudo d’Italia.

L’inizio del 1916 vide una notevole attività promozionale della Federazione degli sport atletici a favore delle corse campestri, fino ad indire il campionato nazionale della specialità per il 2 aprile a Milano. Ma la denominazione di “campionato” fu ben presto declassata a “cross country nazionale”. L’assegnazione di un titolo italiano rimaneva cosa vietata per l’atletica leggera.

Questo tabù venne condiviso anche da molti altri sport, a cominciare dal calcio, che sospese il proprio Campionato del 1915 alle ultime battute, quando ormai lo scudetto sembrava essere cosa fatta per il Genoa. Il massimo torneo nazionale rimase sospeso per tutto il periodo bellico, sostituito dalla Coppa Federale. Il ciclismo, pur non assegnando le maglie tricolori, svolse una intensa attività: il velodromo milanese del Sempione ospitò quasi settimanalmente delle riunioni con i migliori professionisti, fece disputare il Giro di Lombardia e, dal 1917, tornò la Milano – Sanremo, corse classiche organizzate dalla *Gazzetta dello Sport*; le numerose gare organizzate fecero nascere la prima delle grandi rivalità delle due ruote su strada, con protagonisti Tano Belloni e Costante Girardengo. Vennero invece organizzati i Campionati nazionali di lotta e pesi, così come alcune riunioni di pugilato assegnarono il titolo italiano.

Il prezzo della guerra, in termini di vite umane, fu elevatissimo, e naturalmente non risparmiò anche gli sportivi: caddero campioni come il ginnasta Guido Romano, medaglia d’oro alle Olimpiadi di Stoccolma, il capitano della nazionale di calcio Virgilio Fossati, i canottieri Giuseppe Sinigaglia e Teodoro Mariani, il nuotatore Enrico Rossi, il ciclista Carlo Oriani, vincitore del Giro d’Italia del 1913, ed Amedeo Polledri, campione italiano di velocità su due ruote, che pochi giorni prima della morte si era esibito al Velodromo Sempione. Fra i caduti dell’atletica leggera compare il nome di Mario Gnocchi, campione d’Italia di salto in lungo e triplo senza rincorsa nel 1913. In un incidente di volo perse la vita Franco Scarioni, al quale più avanti la *Gazzetta dello Sport* intitolò la sua manifestazione promozionale per il nuoto.

Nel corso della Grande Guerra *La Stampa Sportiva* ed il quindicinale *Lo Sport Illustrato* divennero pubblicazioni principalmente di cronaca e propaganda bellica, limitando lo spazio dedicato all'attività sportiva ed addirittura modificando la testata. Il settimanale torinese dal 30 maggio 1915 fu denominato *L'Illustrazione della Guerra e la Stampa Sportiva* e il periodico milanese dal 10 giugno 1915 *Lo Sport Illustrato e la guerra* per divenire successivamente al 1.º gennaio 1917 *Il Secolo Illustrato (Lo Sport Illustrato)*. Non mancò qualche disavventura: il numero del 15 settembre 1917 de *Lo Sport Illustrato e la guerra* fu censurato per ordine prefettizio. All'origine del provvedimento non fu il contenuto della pubblicazione, ma l'involontario ritardo nel presentare all'autorità competente di Milano una pagina di fotografie peraltro già controllate dall'ufficio del Comando Supremo. Questa vicenda ci consente di trovare nella conseguente reazione della *Gazzetta dello Sport* del 21 settembre notizie interessanti sulla diffusione del quindicinale sportivo: *"Noi (...) ci permettiamo anche il lusso, in questi tempi di razionali e nazionali economie, di offrire e spedire gratis la nostra rivista a giornali, pubblicazioni, circoli militari, sale di lettura, ecc. dell'estero amico o neutro, specie in Russia, Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Spagna, Romania, Nord e Sud America"*.

Poco si può dire per quanto riguarda la *Stampa Sportiva*: torna a farsi sentire il 30 maggio 1917 per elogiare le società, in particolare il Tiro a segno di Torino, per il contributo dato all'iniziativa "L'oro alla Patria"

Come conseguenza della rotta di Caporetto, a Milano avvenne quello che l'ambiente sportivo aveva temuto fin dall'inizio delle ostilità: il divieto delle autorità allo svolgimento delle manifestazioni sportive. *"Per l'austerità della vita qualunque spettacolo sportivo deve essere bandito – ha detto il Prefetto di Milano e tutti si sono supinamente adattati a questa strana motivazione che nega e cancella brutalmente tutto quanto è stato fatto nel campo dell'educazione fisica in questi ultimi anni"*, si lamentò il *Secolo Illustrato* appoggiando la reazione polemica della *Gazzetta dello Sport*, che a sua volta scriveva: *"La Prefettura di Milano ardisce smentire gli effetti di vent'anni di sana propaganda sportiva fra la gioventù italiana, chè il divieto parifica una gara di educazione fisica allo sgambettio d'una chanteuse o al giuoco nelle corse di cavalli"*. Le proteste ebbero successo, e nel dicembre 1917 il Giro di Milano di corsa e marcia riuscì ad avere luogo. Però, anche se era stato tolto il divieto formale allo svolgimento di gare e partite, rimase quella autolimitazione dell'ambiente sportivo che per alcuni mesi ne rallentò l'attività.

Com'è noto la conseguenza del disastro militare fu la sostituzione del generale Cadorna con Armando Diaz. Questo avvicendamento non comportò solo una diversa gestione della strategia militare, ma si ebbero positive ripercussioni anche nel rapporto fra le alte gerarchie e l'attività sportiva. Già il 21 dicembre 1917 la *Gazzetta dello Sport* annunciava: *"Con l'approvazione e il compiacimento di S. E. il Generale Angelotti faremo effettuare il Campionato militare di Cross Country fra le truppe del Corpo d'Armata di Milano"*. Nell'articolo inoltre veniva ribadito un importante aspetto finalmente accolto dai vertici militari: *"Con nella mente l'esempio che ci viene dagli eserciti inglesi e francesi, per non dire di quello che va rapidamente allenando l'America, noi abbiamo senz'altro voluto sottoporre a S. E. il tenente generale Cleto Angelotti, comandante il Corpo d'Armata della nostra città, il progetto riflettente l'organizzazione di prossime gare sportive esclusivamente dedicate ai militari"*. E l'influenza dell'esempio degli eserciti alleati è confermata in un passo della risposta del gen. Angelotti: *"So perfettamente come i nostri alleati tengano in considerazione la vera e propria preparazione sportiva del soldato. Riconosco pienamente che, specialmente la corsa fra i campi (...) deve giovare enormemente alla recluta che si va preparando per il più difficile e cruento cimento"*.

Ma l'attività propositiva della *Gazzetta dello Sport* aveva portato già nel 1917 a concreti progetti per la preparazione dei soldati riassunti nell'edizione 1919 dell'*Almanacco dello Sport*: *"un contributo notevolissimo all'incremento dello sport alla fronte fu dato senza dubbio dall'Opera per*

*l'Addestramento sportivo del soldato dovuta alla chiaroveggenza della benemerita Gazzetta dello Sport. L'idea di questa associazione venne lanciata dal giornale milanese sino dal 1917, ed ebbe subito le migliori accoglienze. Fra le più autorevoli adesioni non mancava quella dell'on. Bissolati. Il Corriere della Sera ed il Secolo di Milano diedero alla stessa tutto il loro appoggio. Gli avvenimenti militari dell'autunno 1917 ne ritardarono però alquanto l'attuazione. Le pratiche relative vennero riprese nel 1918".* Fra i sostenitori della proposta troviamo anche una vecchia conoscenza dello sport italiano d'anteguerra, il gen. Luigi Capello, che però cadde in disgrazia dopo la rotta di Caporetto. L'interessamento dei militari venne successivamente ribadito con una lettera inviata al quotidiano sportivo dal gen. Pennetta nell'aprile 1918 nella quale, dopo aver sottolineato i positivi aspetti dell'attività sportiva per i soldati e l'utilità dell'organizzazione di attività sportive, invitava la *Gazzetta dello Sport* a "1. interessare alla cosa le principali società sportive d'Italia e gli sportsmen perché vogliano inviare foot-balls, palle vibrato, bocce, funi per il tiro alla fune; materiali che il giornale potrebbe raccogliere. 2. Sollecitare come sopra l'invio di numerosi premi per le gare (medaglie, ecc.) per gare individuali di corsa, salto, lotta, ecc., altri premi per reparti interi (coppe o altro) per gare collettive. 3. Indire delle gare, inviando un rappresentante per organizzarle, presso i reparti in riposo. La Gazzetta accettava entusiasticamente l'invito e cercava di attuarlo nel miglior modo, mediante l'Opera per l'Addestramento sportivo del soldato (O.A.S.S.), la quale diede, relativamente alle proprie forze, ottimi frutti. (...) Gli attrezzi sportivi, i premi in denaro e le medaglie inviate alla fronte suscitarono il più vivido entusiasmo fra i combattenti".

Nell'ultimo anno di guerra le notizie di riunioni sportive al fronte riempirono sempre più le colonne della *Gazzetta dello Sport*; si gareggiava dalle Alpi alla foce del Piave, all'Albania, alla Macedonia, alle retrovie. Ma la breccia che lo sport aveva fatto nella opinione militare ebbe definitiva conferma con la continuativa organizzazione dei Campionati dei Corpi d'Armata, di gare riservate ai soldati, e con l'invio di rappresentative italiane alle riunioni interalleate, l'ultima delle quali, a guerra terminata, si svolse a Joinville le Pont.